

ROSSELLA PACE, *Partigiane liberali. Organizzazione, cultura, guerra e azione civile*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

Un antico adagio della politica italiana afferma che la specie animale più rara nel nostro paese non è il panda bensì il liberale. Si tratta sicuramente di un'affermazione eccessiva, tuttavia è indubbio che l'attenzione che la storiografia italiana ha dedicato alle vicende della galassia liberale nel Ventesimo secolo è veramente insignificante se paragonata a quella goduta da altre aree politiche. Tale deficit di attenzione è decisamente sconcertante oltretutto sorprendente, trattandosi in fondo della storiografia del paese di Giolitti e Croce.

Un momento di grande importanza è quindi quello costituito dalla pubblicazione di questo volume di Rossella Pace, frutto di una rielaborazione della sua tesi di dottorato di ricerca, dedicato a un fenomeno triplicemente di nicchia. Quello delle donne liberali nella Resistenza italiana.

La storiografia italiana sulla Resistenza, sia pur con qualche isolata eccezione, si è prevalentemente concentrata sul ruolo svolto dai partiti della sinistra nella stagione resistenziale. Il ruolo delle donne di conseguenza veniva specificamente ridotto a quello della staffetta intrepida, componente necessaria, ma sostanzialmente ausiliaria della dimensione resistenziale. È qui che il volume della Pace costituisce un vero e proprio *momento nuovo* della storiografia italiana, perché le donne liberali che costituiscono al tempo stesso il soggetto e l'oggetto di questo libro non sono solo gli angeli del ciclostile o della bicicletta ma sono donne dotate di grande spirito dirigenziale e organizzativo, provenienti dalle famiglie più abbienti dell'ari-

386 *Recensioni*

stocrazia e dell'alta borghesia dell'Italia settentrionale, animate da sicuro antifascismo e per nulla sofferenti di complessi di inferiorità nei confronti della controparte maschile.

Frutto di accurate e inedite ricerche negli archivi privati di famiglia delle protagoniste, il volume restituisce l'immagine di una resistenza liberale paziente, aperta alle più varie istanze sociali che andavano producendosi nell'Italia dei primi anni Quaranta, di cui la componente femminile era portatrice in maniera particolare con una specificità sua propria. La figura di Edgardo Sogno, quella sicuramente più rilevante dal punto di vista politico e militare della resistenza liberale, grazie al ruolo assolutamente centrale svolto dall'organizzazione Franchi nella gestione dei rifornimenti alleati alla resistenza a partire dalla primavera del 1944 sino all'epilogo dell'anno successivo ci appare quindi non isolata, ma piuttosto armonicamente inserita all'interno di un contesto impegnato nella ricerca per il paese di una via di uscita che non fosse né il ritorno all'*Ancient Regime* pre-1922 né la dittatura del proletariato auspicata dai comunisti. Come scriveva una delle protagoniste del volume, Cristina Casana.

*Per me è stata una liberazione. Ha significato la prima indipendenza dalla famiglia, lo scoprire un rapporto non mondano con la gente, uscire da una routine per solidarietà con gli altri, battersi per un'idea anche se molto vaga, perché io di politica non capivo nulla.*

L'Italia settentrionale a causa della sua posizione geografica e geo-economica rivestiva un ruolo fondamentale tanto per gli alleati che per i tedeschi e fu proprio in questo contesto per usare le parole dell'autrice che

*le ramificatissime reti antifasciste si organizzarono, riuscendo a mantenere i collegamenti tra Torino, Genova, Milano e la Svizzera durante tutto il periodo della lotta al nazifascismo. In particolare per quanto riguarda i liberali la rete creata da Edgardo Sogno e della Franchi. Non trascurando però il fatto che alle origini di tutto ciò vi erano le fittissime reti familiari aristocratiche antifasciste, nelle quali le donne giocarono un ruolo da protagoniste.*

Di molte di queste figure, come Cristina Casana, Mimmina Bricchetto, Virginia Minoletti, Maria Giulia Cardini, per non citarne che alcune, il lettore avrà modo di conoscere e di attendere durante l'esplorazione del volume. Come tutte le grandi stagioni della storia, anche l'epilogo pur vittorioso della vicenda resistenziale porterà con sé un triplice retrogusto amaro, sia per il ruolo limitato che da lì in poi nonostante il diritto di voto loro riconosciuto nel 1946 le donne avrebbero continuato ad avere nelle vicende storiche dell'Italia almeno sino alla metà degli anni Settanta, sia per il ruolo sostanzialmente minoritario rivestito da lì in poi dal partito liberale, sia pur all'interno di coalizioni di governo, e sia soprattutto per l'impossibilità post referendum 1946 di dar vita a una monarchia costituzionale come forma istituzionale dello Stato.

Ne è testimonianza questa considerazione di Virginia Minoletti Quarello tratta dal suo diario personale e riportata dalla Pace.

Recensioni 387

*Grande stupore da parte delle comuniste che una sola persona e gratuitamente abbia fatto tutto questo. Anche io credo di aver servito anche troppo a questa causa che più mi pare vuota di contenuto spirituale e satura di ambizioni egoistiche e di esibizionismi vanitosi.*

La necessità però della partecipazione dei liberali italiani e delle donne liberali alla resistenza italiana è assai efficacemente riassunta dalle seguenti considerazioni di Edgardo Sogno, contenute in una missiva indirizzata all'amico azionista Ferdinando Pratt del marzo 1946 pubblicata dall'autrice. In essa si trovano contenute anche le ragioni fondamentali che stanno alla radice del fenomeno storico studiato da Rossella Pace in questo libro.

*Quello che tu indichi con il termine generico di "reazione" non ha per me un significato molto preciso e comunque ha un significato diverso nel mio e nel tuo pensiero. In termini morali, ossia di coscienza e di coerenza, io non ebbi che a richiamarmi alle origini del mio antifascismo. Esso non derivava assolutamente da premesse sociali o marxiste. Esso derivava da un'esigenza che potrei definire genericamente liberale ossia dall'opposizione a un sistema non democratico, non rispettoso della dignità e dei diritti della persona e da una rivolta contro la politica e i metodi degli stati totalitari sia nel campo interno che in quello internazionale. Questa impostazione mi fece schierare intransigentemente e definitivamente nel campo anglosassone fin dal 3 settembre 1939.*

Massimo Longo Adorno